

Alessandra Di Martino*, *Il territorio: dallo Stato-nazione alla globalizzazione. Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*, Giuffrè, Milano, 2010, pp. XVI-600

I processi di globalizzazione hanno avuto significative ripercussioni sulla categoria del territorio dello Stato; la loro percezione appare immediata se si tiene presente la progressiva sostituzione della metafora della impenetrabilità del territorio, cui facevano ricorso le ricostruzioni dogmatiche consolidate, con quelle della sua apertura e permeabilità.

Particolarmente indicativa è stata, a questo proposito, l'istituzione nell'ambito dell'Unione europea di uno "spazio di libertà sicurezza e giustizia" dalla specifica rilevanza giuridico-istituzionale; previsto in origine dal Trattato di Amsterdam, esso è stato sensibilmente potenziato dal recente Trattato di Lisbona. Tale spazio non coincide con la mera giustapposizione dei territori dei singoli Stati membri, ma rinvia ad una dimensione più dinamica, investendo le interdipendenze tra ordinamenti ed i rapporti, non privi di resistenze e conflitti, che da esse scaturiscono.

Le implicazioni che seguono, da un punto di vista concettuale, non sono trascurabili: se infatti la nozione di "spazio" – come introdotta dai trattati summenzionati – evoca un parallelo con il territorio dello Stato, essa è al contempo espressione delle difficoltà incontrate dai giuristi, tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, nell'interpretare, avvalendosi prevalentemente di categorie statualistiche, processi che le trascendono. Di qui il bisogno, al quale il volume in oggetto si propone di rispondere, di analizzare il rapporto tra territorio e Stato costituzionale, con particolare riguardo ai mutamenti avvertiti dalla forma di Stato di democrazia pluralista in seguito alla "crisi" dello Stato-nazione e al consolidamento dei processi di globalizzazione e integrazione europea. Tale prospettiva comporta sia la preferenza accordata all'elemento territoriale nello studio dell'evoluzione storica delle forme di Stato, sia l'approfondimento del modello – sviluppato nella dottrina tedesca in particolare da Stephan Hobe e Peter Häberle – dello Stato costituzionale "aperto" e "cooperativo".

L'opzione metodologica sottesa al lavoro – di cui si dà conto nell'Introduzione – consiste nella valorizzazione della storia dei concetti (*Begriffsgeschichte*) e di alcuni spunti tratti dalla geografia politica critica e dagli studi postcoloniali. Questo approccio porta a considerare parziale e fuorviante la tesi di un declino irreversibile delle categorie consolidate, *in primis* la sovranità, e a sottolinearne invece i mutamenti di significato.

Quanto all'articolazione del volume, esso si compone di cinque capitoli oltre alla già menzionata Introduzione, dalla quale si riprendono in parte alcuni dei seguenti passaggi.

Nel primo capitolo si illustrano sinteticamente alcune configurazioni del nesso tra spazio e concetti giuridici nell'Europa medievale. Dopo essersi soffermati sul consolidamento in via consuetudinaria del principio di territorialità, sulla formazione di una *lex mercatoria* dalla portata potenzialmente universale e sulla tensione tra istituzioni universali e particolari nell'età di mezzo, particolare attenzione è dedicata ai

rapporti tra “terra e potere” tipici della signoria fondiaria, sulla base dell’omonima opera di Otto Brunner.

Il secondo capitolo è volto ad indagare – a partire da una contestualizzazione della relazione tra *Ordnung* e *Ortung* nel pensiero schmittiano – la concezione della territorialità nello Stato-nazione moderno. Essa è legata a precisi presupposti giusfilosofici, che risultano dal nesso tra la soggettività individuale e i concetti di sovranità e proprietà. La centralità assunta dalla dimensione territoriale richiede di esaminare le prime teorizzazioni del rapporto tra diritto interno e diritto internazionale ed, al contempo, di evidenziare le aporie e le discriminazioni derivanti dall’applicazione delle categorie giuridiche europee ai paesi coloniali. Con le rivoluzioni borghesi e la conseguente affermazione dei concetti di nazione e diritti, la tensione tra il particolarismo della prima e l’universalismo dei secondi viene percepita con chiarezza, investendo anche i progetti cosmopolitici.

Nel terzo capitolo, si ricostruisce analiticamente la categoria dogmatica del territorio, alla luce delle elaborazioni della *Staatslehre* europeo-continentale tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo. Il territorio viene alternativamente concepito come elemento dello Stato – dai giuspubblicisti interni – oppure come oggetto di un diritto dominicale su di esso – dagli internazionalisti –. Poiché, tuttavia, entrambe le ricostruzioni riflettono i canoni giuspositivistici, rinviando alla definizione della sovranità statale, entrambe ne riproducono l’autoreferenzialità. Al contempo, esse si dichiarano inapplicabili al territorio coloniale, che continua a rimanere spurio rispetto alle categorie giuridiche occidentali. Tale irriducibile eterogeneità appare parzialmente superabile dalla teoria della competenza, nella versione prospettata dalla dottrina pura del diritto e dal cosmopolitismo kelseniano. Tuttavia, la neutralità assiologica propria di quest’ultimo sembra inadeguata ad assorbire il marcato pluralismo che si afferma nel secondo dopoguerra.

Il quarto capitolo evidenzia il profilarsi di una “costellazione post-nazionale”, esaminando le ricadute dei processi di globalizzazione sui concetti giuridici analizzati nei capitoli precedenti e la relativizzazione del territorio dello Stato come categoria dogmatica. Alla luce degli studi sulla “glocalizzazione” vengono portate allo scoperto le interazioni e le tensioni tra diversi livelli spaziali, e quindi tra diversi livelli di governo. Così, mentre la tenuta della territorialità democratica e dello Stato sociale viene seriamente messa in discussione, il ricorso al modello dello Stato costituzionale aperto e cooperativo consente, includendo la dimensione inter- e sovranazionale tra gli aspetti essenziali delle democrazie pluralistiche contemporanee, di tenere conto degli sviluppi delle discipline internazionalistiche, assai significativi in tema di fonti, diritti (individuali e collettivi) ed autonomia delle minoranze territorialmente localizzate. Nella medesima prospettiva, la considerazione degli assetti pluralistici e dei singoli contesti in cui si afferma la c.d. terza ondata di democratizzazione, insieme ad una ricostruzione delle teorie postmoderne sul pluralismo giuridico, preludono ad un esame – non privo di rilievi critici – dei progetti contemporanei di cosmopolitismo.

In seguito a questa più generale ricostruzione si prende in considerazione, nel quinto ed ultimo capitolo, lo “spazio” europeo come banco di prova – in un’area circoscritta del pianeta – della riarticolazione di alcune categorie del costituzionalismo democratico. I

percorsi di risignificazione del territorio, non più ancorato esclusivamente ai confini statali, risaltano dalla emersione di alcune figure spaziali in altrettanti concetti giuridici chiave del processo di integrazione. In particolare, allo spazio del mercato si sono sovrapposti, soprattutto a partire dagli anni novanta del secolo scorso, paradigmi federalistici e sussidiari, oltre a moduli universalistici e cooperativi sul versante della protezione dei diritti.

Le maggiori ambivalenze connotano, tuttavia, proprio lo “spazio di libertà sicurezza e giustizia”, nella misura in cui, per un verso, si radicalizza a sfavore dei migranti una concezione decisionistica della territorialità e dei confini e, per l'altro, si prospettano spazi “universalmente concreti”, nei quali si estende la titolarità dei diritti nell'ottica di una cittadinanza inclusiva. Se, a tale riguardo, sono osservabili profili di continuità sia con il “lato oscuro” del passato coloniale che con la tradizione cosmopolitica europea, le sfide dello Stato costituzionale contemporaneo non possono essere affrontate senza un'adeguata rilettura di quest'ultima. Ciò richiede una proficua interazione tra le potenzialità offerte dalla dimensione universalistica – che si articola oggi nel circuito delle Corti europee e nazionali – e le rivendicazioni che si dispiegano nella dimensione locale degli spazi di residenza dei migranti.

* Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato, Università degli studi di Siena.